



Diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo

Lettera pastorale

**“Essere cristiano,
che significa?”**

Mgr Charles MOREROD OP

Febbraio 2016

Essere cristiano, che significa? Mi piace chiedermelo, e spesso constato che ciò che dovrebbe essere ovvio spesso non lo è... Si potrebbe dire che “cristiano” deriva da “Cristo” e significhi essere con Cristo. Ma se consideriamo la lingua tedesca, la risposta è diversa dato che per “cristiano” e per “Cristo” si utilizza la stessa parola. In altri termini, sembrerebbe che vedendoci si dovrebbe vedere un po’ Cristo stesso.

Tuttavia lo nascondiamo spesso... Anche da noi, si avverte ogni tipo di problema, di gravità diversa, inclusi gli scandali: abusi sessuali, abusi di fiducia, ecc. E la cronaca da, della religione, l’immagine di un fattore di violenza, a tal punto che molti pensano che se si eliminassero tutte le religioni (poiché tutte si trascinano una storia di violenza) il mondo starebbe meglio. E in queste condizioni diventa difficile parlare di temi morali dato che veniamo invitati a spazzare davanti al nostro uscio e a lasciare gli altri in pace.

Non è sbagliato rimproverarci, d’altronde Gesù aveva iniziato a farlo con forza: “Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare.”

(Matteo 18,6). Nel 1965, il Concilio Vaticano II ha riconosciuto un certo livello di responsabilità dei cristiani per l'ateismo: “Nella genesi dell'ateismo, possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, o anche per i difetti di una vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.” (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, § 19).

Riconoscendo la nostra responsabilità, siamo ridotti a tacere, a nascondere vergognosamente la nostra fede? Di fatto, che cosa ci aspettiamo di trovare nella Chiesa? Le persone più perfette, più belle, più intelligenti, ecc.? È ciò che la Chiesa pretende quando afferma di essere santa a causa della santità di Cristo? Se la Chiesa fosse veramente quella comunità di perfetti, chi di noi si sentirebbe invitato? Per quanto mi riguarda, forse ammirerei quei perfetti, ma a distanza. Gesù ci rimprovera, ma ci dice anche che viene a noi perché conosce il nostro peccato: “Non sono i sani che hanno

bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori” (Marco 2,17).

È quindi guardando noi stessi che possiamo capire che significhi essere cristiani? Guardandoci con la nostra parte di scandali? Di fatto quel che si vede è che siamo troppo poco cristiani, ed è questa una delle ragioni dello scandalo: la differenza tra ciò che proclamiamo e ciò che viviamo. Questa differenza esisterà sempre perché non proclamiamo noi stessi: proclamiamo Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risuscitato per noi.

Essere cristiani non è fare parte di un gruppo carico di difetti. È essere con Cristo, condividere la sua vita nel suo Corpo che è la Chiesa, che si nutre con l’Eucarestia e con l’ascolto del Vangelo. Identificare la nostra fede con le nostre colpe, è un errore: ciò che è giusto fare è misurarci con il Vangelo. Costateremo che lo viviamo troppo poco, ma ciò non diminuisce il Vangelo. Ed è per questo che nessuno deve perdere la speranza. Quando si chiede al papa chi egli sia, risponde “un peccatore”. È questa una risposta disperata? Affatto, perché il nostro essere di cristiano e peccatore non trascorre il suo

tempo intento a osservarsi, ma alza lo sguardo verso il suo Salvatore, verso Gesù.

Volete sapere che cos'è un cristiano? Innanzitutto non guardiamoci noi stessi, i cristiani. Guardiamo la Croce, dove Dio mostra che ci prende così come siamo, che ci ama fino alla fine e ci conduce alla vita eterna percorrendo le vie sinuose della nostra esistenza.

Avevo scritto un'altra lettera ma finalmente ci ho rinunciato perché mi sono detto che non potevo agire come se non fossi cosciente di certi fatti che offuscano la nostra immagine. Tuttavia non polarizzo il mio sguardo su questi fatti, come se nella vita della Chiesa non vi fosse anche una gran parte di bellezza: vedo, qui stesso e in questo momento, quanti cristiani pregano nell'ombra e aiutano discretamente tante persone che soffrono, che sarebbero sole se dei credenti non le aiutassero a causa dell'amore di Dio. Non è forse questo "l'ospedale di campo" dove per prima cosa si fascia la ferita e al quale il Papa vuol paragonare la vocazione della Chiesa?

Il grande movimento dell'anno della misericordia ci indica dove riponiamo la nostra speranza: nel perdono di Dio. E che movimento sorprendente rappresenta

quest'anno, quale attesa esprime: non mi sarei mai aspettato che all'apertura della porta santa della cattedrale, una domenica sera alle venti e trenta, non ci fossero sufficienti posti a sedere! Il perdono di Dio rinnova il mondo dall'interno: senza perdono non c'è veramente speranza, anche tra di noi. Non è invano che il papa insiste affinché quest'anno rappresenti anche l'occasione di riscoprire quanto la confessione possa liberarci.

Infine, è vero che la religione può essere causa di violenza. Se lo è per colpa dei cristiani, ciò significa che non siamo abbastanza cristiani. Il Vangelo non ci invita alla violenza! D'altra parte che cosa sarebbe il mondo se si togliesse la religione? Un mondo senza religione sarebbe forse un mondo felice e pacifico? Scopriamo continuamente nuovi apporti della religione, laddove si consideravano le problematiche in modo disgiunto. Così il papa applica alla preservazione dell'ambiente una riflessione riservata fino allora piuttosto alle relazioni tra esseri umani, ossia la parte indispensabile delle grandi motivazioni religiose senza le quali si corre il rischio di pensare in primo luogo al bene personale e cedere al cinismo. La conoscenza sempre più sviluppata

nel campo dell'ecologia, come in ogni questione sociale, aiuta a identificare le difficoltà. Ma non è sufficiente per dare una risposta ed è in questo contesto che il papa mostra l'apporto della religione: "Qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà" (Enciclica *Laudato si'*, § 200). Se si è cristiani, uniti a Cristo, allora abbiamo una motivazione radicale: "Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Giovanni 4,11).

Concluderò alla prima persona del singolare, immaginando che anche altri potranno riconoscersi. Volete sapere che cosa è un cristiano? Guardate Cristo, non guardate me, non ne valgo la pena, lui sì! È in lui la nostra speranza e dedico la mia vita per farvela conoscere. Annuncio il Vangelo quale speranza per i poveracci come me: lo annuncio perché esso è la più grande fonte di pace e di gioia, perché facendosi uomo Dio sapeva cosa stava facendo, e non è morto invano!



Diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo

rue de Lausanne 86, case postale 512, CH-1701 Fribourg | +41 26 347 48 50
chancellerie@diocese-igf.ch | www.diocese-igf.ch